

Un'unica grande attrice protagonista per i due spettacoli del Festival di Primavera organizzato a Tindari dal Teatro dei due Mari, associazione che giunge quest'anno al decennale con "Medea" di Euripide e "Oresteia/Atridi" da Eschilo.

Pamela Villoresi non ha certo bisogno di presentazioni. A 15 anni aveva già iniziato a lavorare al Teatro Studio del Metastasio di Prato e a 18 era approdata al Piccolo Teatro di Milano iniziando così il suo ventennale sodalizio artistico con Giorgio Strehler. Vincitrice di numerosissimi premi, è stata protagonista di quasi un centinaio di spettacoli teatrali e pure di produzioni televisive, film, recital e melologhi. Riconosciuto è inoltre il suo attivo e costante interesse per le battaglie sui diritti civili. La vedremo quindi al teatro greco di Tindari dal 22 maggio al 6 giugno.

**Lei ha una sicura consuetudine con le interpretazioni di testi classici, sia sul terreno della tragedia sia su quello della commedia, come mostra in quest'ultimo caso la sua indimenticabile Lisistrata.**

"È una grande opportunità poter spaziare nei vari linguaggi e stili del teatro: lavorare nelle commedie restituisce un interprete alla tragedia con un carico di freschezza che aiuta ad evitare il rischio di sottolineature eccessive, di derive manieristiche; lavorare nel teatro classico e drammatico insegna ad andare in profondità, ad affrontare un tema e un personaggio con rispetto, e consente di affrontare un testo, anche comico e contemporaneo, con rigore e professionalità, assicura cioè una dimensione umana che aiuta a non scadere nelle battute facili e nella macchietta".

**Cosa la spinge a indagare in questo mondo poetico nel quale si dice si trovino tutte le tematiche (potere, amore e morte) che poi nei secoli sono state battute dalle drammaturgie di tutti i tempi? Si suole dire, infatti, che i Greci abbiano già detto tutto. È d'accordo con questa semplificazione o pensa che ci sia ancora da scrivere e scoprire sull'universo Uomo?**

"Credo che i greci abbiano individuato le grandi problematiche umane, i temi eterni, quelli imprescindibili. Ciò che cambia è il contesto, la contingenza, il linguaggio, l'esposizione, l'angolatura; come in pittura. Ecco perché è importante conoscere i grandi autori classici e favorirsi a godere della nuova drammaturgia".

**La passata stagione l'abbiamo vista interpretare "Le Baccanti" di Euripide in una messa in scena in cui il teatro è concepito come necessaria e affascinante sinergia tra le varie forme d'arte scenica (recitazione, canto, danza): la sua interpretazione sembrò talmente convincente da farci credere che lei non potrà mai più accostarsi a quel classico senza fare i conti con quella regia. Cosa promette, ora, la lettura delle due opere che porterà in scena quest'anno al Festival di Tindari sotto la direzione di Maurizio Panici?**

"Ho sempre amato gli eventi in cui le arti si fondono. "Baccanti" è una sinergia di teatro, danza contemporanea e musica. Da molti anni ho commissionato melologhi, facendo lavorare insieme poeti, drammaturghi e musicisti. Alcune volte sono riuscita a coinvolgere anche scultori, uno soprattutto, il mio favorito: Arnaldo Pomodoro, col quale abbiamo realizzato 4 spettacoli. Il suo rapporto creativo con i classici è assoluto, è aderenza, eternità e trascendenza. Sue saranno le scene di "Atridi". "Atridi" inoltre è una rielaborazione dell' "Oresteia" di Michele Di Martino, che, sia per l'invenzione della lingua teatrale e poetica che ha creato, sia per la riambientazione sociale, offre a noi e al pubblico una lettura incisiva e inequivocabile, e ci spinge ad una crudezza impietosa. Per "Medea" godremo invece dell'opera di un nuovo collaboratore, un grande pittore: Michele Ciacciofera. Conosciuto e conteso tra Italia e America, ha una capacità di

osservazione della realtà e dei fatti della storia estremamente acuta e la sua pittura è di segno indelebile e personale; il suo lavoro parte e si rivolge alla parte più profonda dell'anima e della psiche: ha realizzato per Medea delle scene e dei costumi che rimarranno nella memoria del pubblico e che ci ispirano soluzioni registiche e interpretative. Lo spettacolo si avvale inoltre delle musiche di Luciano Vavolo che ha creato per il coro dei tappeti musicali molto suggestivi e musicato alcune fra le battute più significative".

**Lei è stata una delle attrici giovani più amate da Strelher. Da quanto ci risulta Strelher non si accostò mai alla tragedia greca perchè pare non si ritenesse all'altezza di un confronto tanto arduo. Se questa notizia è vera, come giudica la modestia di quel grande regista che magari invece ha privato la storia del teatro italiano di un momento di alta poesia?**

"Sicuramente Strehler ha rappresentato maggiormente gli autori che più amava e attraverso i quali si raccontava, esprimeva la propria visione del mondo. Penso soprattutto a Goldoni, ma in generale a tutti quegli autori che sapevano descrivere microcosmi, con tale amore e comprensione da diventare universali. Dove l'umanità è descritta anche attraverso le proprie perdite, ma senza giudizio molesto, senza acredine. A Giorgio piaceva il mondo e la sua gente, anche con le sue meschinerie. Forse la Tragedia, che è senza appello, lo sconcertava".

**La messa in scena di Oresteia alla rassegna del Teatro dei due Mari propone un interessante parallelismo tra la saga degli Atridi ed una storia, molto contemporanea, di una "famiglia" di mafia abituata a risolvere i conflitti con l'uso sbrigativo di una giustizia privata. Come si può diffondere tra le nuove generazioni il concetto di legalità?**

"Il teatro può mostrare, oggi come allora, l'inutilità dell'errore, la tragedia di scegliere una via di non ritorno, il male che si nasconde dietro la coazione a ripetere di gesti e soluzioni che non passino da una reale e profonda presa di coscienza. Le rappresentazioni teatrali, durante i riti dionisiaci, servivano appunto a riflettere sui grandi temi della Polis. Il teatro ancora oggi può essere un grillo parlante che aiuta a prendere respiro, una pausa, dal diluvio assordante di sottocultura e stordimento, che ogni giorno ci travolge; e può aiutare a riflettere, a porsi delle domande.

Sono convinta, comunque, che l'illegalità si debba combattere soprattutto con una vita retta, che l'unico modo di insegnarla sia l'esempio. I giovani avrebbero bisogno di "modelli quotidiani" non di paroloni e nemmeno di eroi da emulare; ma semplicemente di persone perbene alle quali rapportarsi, per vedersi indicare e poter scegliere, con serenità, la via più giusta".

**Secondo lei, qual è il modo migliore, oggi, per fare giungere ai giovani il mondo poetico e religioso dell'antica Grecia?**

"Offrendo loro valide proposte culturali, e che ogni tanto parlino anche il loro linguaggio. Forse essere interprete significa anche questo: traghettare un significato da linguaggi antichi ed arcaici a codici di comunicazione più accessibili e riconoscibili, cercando di mantenerne vivi la qualità e il livello poetico".

**Crede che una rilettura, o meglio riscrittura in chiave moderna di una tragedia greca sia in qualche modo oggi necessaria o potrebbe ancora funzionare una semplice illustrazione filologica, magari con il rispetto del metro?**

"Penso appunto che ognuna di queste ipotesi abbia una sua funzione culturale e sociale.

Andare a vedere il Giovinetto di Mozia non impedisce e non esclude, né rende inutile, godersi una mostra di Guccione, o viceversa: il nostro Mediterraneo è tante cose, e le tante visioni creano un insieme, una storia! Lo stesso vale per il teatro”.

**Cosa rimane addosso ad una attrice intelligente e contemporanea come lei, impegnata in politica e nel sociale, madre, artista e donna di successo, quando la sera, stanca, smette i panni di un’eroina classica per tornare ai problemi del quotidiano?**

“I grandi temi del teatro greco sono temi senza tempo e parlano anche del nostro quotidiano. È forse tramontato il complesso di Edipo? Non assistiamo ogni giorno al dramma di qualche adolescente che, come Antigone, si autodistrugge in nome di qualche “ideale assoluto”? Non leggiamo più di donne disperate che, sentendosi deprivate di tutto e abbandonate, si rivalgono sul loro bene più prezioso, cioè i figli, come Medea? Dare corpo e voce ad una tragedia non è la stessa cosa che interpretare una commedia. Lo scavo, il magma umorale, il dolore che vi si investono richiedono un grande sforzo, un dilaniamento. Alla fine di ogni spettacolo mi sento svuotata, stanca “dentro” (come una sacerdotessa di un rito catartico) ma arricchita. Vivere nel cuore i tormenti e le conseguenze angosciose delle “risposte sbagliate” alle difficoltà della vita, aiuta a rendersi conto, ad impegnarsi a scongiurare certe tentazioni, vizi della mente e dell’anima, e a seguire percorsi più costruttivi, migliori”.